LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XII - Num. 274
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

# STAMPA SERA

MARTEDÌ
MERCOLEDÌ
18-19 Novembre 1958
Lire 20 (Arretrato: Lire 30)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 52, tel. 43-000, 40-000, 45-961. Prezzi per mm. 1 al. 1 colonna: Cm. 200 (lun. 400) - Finanz. e legali L. 800 (lun. 800) - Necrol. L. 200 per parola (lun. 300 p. p.) - Partecipaz. L. 600 p. p. (lun. 600 p. p.) - Rich. cronaca L. 600 [illegible] - Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI: (c/c posta, n. 2/1080) ITALIA: anno L. 7000, sem. L. 3900, trim. L. 2000 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000 [illegible] - Arretrati: prezzo doppio.

PER ORDINE DEL GENERALE ABBOUD

# Arrestati nel Sudan ministri e capi politici

*La polizia li sorveglia nelle loro abitazioni - Nessun episodio di violenza viene segnalato nel Paese - Qualche mezzo corazzato sorveglia i punti strategici di Kartum - Interrogativi sulla posizione del nuovo regime - Il gen. Abboud non ha detto se il suo colpo di Stato precede o una fusione del Sudan con la Repubblica Araba: molti elementi lo fanno per ora escludere*

Ismail el Azari, capo dell'opposizione, con la complicità di alcuni uomini della coalizione governativa contava forse di rovesciare Abdullah Khalil e d'impadronirsi del potere. In tal caso la politica del Sudan si sarebbe senza dubbio totalmente allineata con quella dell'Egitto.

Abdel El Madhy, capo degli «Ansaras», che con Aly El Nirghani, della setta e Khatmia», ha promosso il suo appoggio al generale Abboud. I due massimi capi religiosi sudanesi hanno complessivamente sette milioni di seguaci sui dieci milioni di abitanti dell'intero territorio del Sudan

## Messaggio di Abboud consegnato all'Onu

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

La delegazione del Sudan presso l'Onu ha fatto circolare presso i rappresentanti degli altri Paesi una comunicazione ricevuta nella notte dal Console generale Ali Bastawi di Kartum nella quale si afferma che l'esercito sudanese non aveva altra alternativa, all'infuori di quella di assumere il potere così da ripristinare la pace l'ordine per il bene del popolo del Sudan.

Il documento, che reca la firma del generale Abboud, dice: «Mi auguro che il nostro intervento venga accolto con soddisfazione da tutti coloro i quali hanno a cuore l'interesse del Sudan. Per quanto riguarda la nostra Nazione araba sorella, la Repubblica Araba Unita (Rau), posso dire che noi non rispetteremo gli storici per migliorare i nostri rapporti con essa e per porre fine a tutte le attribuzione difficoltà che si sono sino ad oggi frapposte fra i due Paesi.

«Lo stato di degenerazione, di caos e di instabilità che regnava nel Sudan, aveva finito per minacciare non solo gli interessi dei singoli, ma anche quelli della comunità e l'funzionamento del governo. Abbiamo assistito pazientemente al succedersi di governi nella speranza che la situazione si potesse migliorare. Purtroppo ne la situazione ha continuato a peggiorare sino a raggiungere un punto di instabilità tale da rendere impossibile e pessimista tutta la persona preoccupata per il bene del Paese».

Il messaggio conclude: «I magnifici quotidiani statunitensi si occupano stamane degli avvenimenti nel Sudan, dando il generale Abboud il nuovo governo conservarà la sua indipendenza nei confronti dei Cairo.

Il *New York Times* scrive: «Non si deve essere troppo affrettati nel giudicare. Il nuovo ha impartito tale lezione al tempo della repubblica, che sembrava essere filonasseriana e ispirata da Nasser, e che era essenzialmente un affare interno». Il giornale prosegue: «Nessuno potrebbe biasimare il presidente Nasser per gli sgarbi quando si preoccupano della questione delle acque del Nilo, perchè la vita dell'Egitto dipende da esse. Il Sudan ne controlla il corso. Al tempo stesso i sudanesi hanno diritto alla loro indipendenza e hanno anche il diritto di opporsi al progetto di una diga di Assuan che potrebbe sommergere l'inondazione della valle del Nilo su estensione di circa 150 miglia all'interno del Sudan». *New York Times* conclude: «Il generale Abboud ha assunto pesanti responsabilità. Egli ha promesso un governo democratico, un regime parlamentare e finalmente una dittatura militare».

Il *New York Herald Tribune* scrive: «Se il generale Abboud intende porre fine alla corruzione e ristabilire la Repubblica Araba Unita (Rau), posso dire che noi non rispetteremo gli storici per migliorare i nostri rapporti con essa e per porre fine a tutte le attribuzione difficoltà che si sono sino ad oggi frapposte fra i due Paesi.

«Lo stato di degenerazione, di caos e di instabilità che regnava nel Sudan, aveva finito per minacciare non solo gli interessi dei singoli, ma anche quelli della comunità e l'funzionamento del governo. Abbiamo assistito pazientemente al succedersi di governi nella speranza che la situazione si potesse migliorare. Purtroppo ne la situazione ha continuato a peggiorare sino a raggiungere un punto di instabilità tale da rendere impossibile e pessimista tutta la persona preoccupata per il bene del Paese».

Il messaggio conclude: «I magnifici quotidiani statunitensi si occupano stamane degli avvenimenti nel Sudan, dando il generale Abboud il nuovo governo conservarà la sua indipendenza nei confronti dei Cairo.

Il *New York Times* scrive: «Non si deve essere troppo affrettati nel giudicare. Il nuovo ha impartito tale lezione al tempo della repubblica, che sembrava essere filonasseriana e ispirata da Nasser, e che era essenzialmente un affare interno». Il giornale prosegue: «Nessuno potrebbe biasimare il presidente Nasser per gli sgarbi quando si preoccupano della questione delle acque del Nilo, perchè la vita dell'Egitto dipende da esse. Il Sudan ne controlla il corso. Al tempo stesso i sudanesi hanno diritto alla loro indipendenza e hanno anche il diritto di opporsi al progetto di una diga di Assuan che potrebbe sommergere l'inondazione della valle del Nilo su estensione di circa 150 miglia all'interno del Sudan». *New York Times* conclude: «Il generale Abboud ha assunto pesanti responsabilità. Egli ha promesso un governo democratico, un regime parlamentare e finalmente una dittatura militare».

Il *New York Herald Tribune* scrive: «Se il generale Abboud intende porre fine alla corruzione e ristabilire la Repubblica Araba Unita (Rau), posso dire che noi non rispetteremo gli storici per migliorare i nostri rapporti con essa e per porre fine a tutte le attribuzione difficoltà che si sono sino ad oggi frapposte fra i due Paesi.

«Lo stato di degenerazione, di caos e di instabilità che regnava nel Sudan, aveva finito per minacciare non solo gli interessi dei singoli, ma anche quelli della comunità e l'funzionamento del governo. Abbiamo assistito pazientemente al succedersi di governi nella speranza che la situazione si potesse migliorare. Purtroppo ne la situazione ha continuato a peggiorare sino a raggiungere un punto di instabilità tale da rendere impossibile e pessimista tutta la persona preoccupata per il bene del Paese».

Il messaggio conclude: «I magnifici quotidiani statunitensi si occupano stamane degli avvenimenti nel Sudan, dando il generale Abboud il nuovo governo conservarà la sua indipendenza nei confronti dei Cairo.

## Non è filo-nasseriano?

Nostro servizio particolare

Il Cairo, martedì sera.

*Da altre venticquattro ore il generale Ibrahim Abboud ha rovesciato il governo sudanese di Abdullah Khalil, ma ancora non si è riuscito a determinare quale sia la vera posizione, e quali intenzioni abbia il nuovo regime, sufficientemente rassicurato per «riguardo il paese della corruzione e sostituirla con l'onestà, l'integrità e la perfetta consistenza con tutti gli altri Paesi».*

*Il comando dell'esercito, dicemmo il supremo consiglio che dirige il paese, ha comunicato che tutti i ministri in — ra sono stati esonerati funzioni; altre informazioni affermano che i ministri e tutti i dirigenti dei partiti politici sono praticamente in arresto e si trovano confinati nelle loro abitazioni sotto la guardia dei soldati. Le fonti di informazione concordano però nell'affermare che finora non si è avuto alcun episodio di violenza, e che non è corso sangue.*

*In effetti le dichiarazioni ufficiali diffuse da radio Omdurman — l'emittente situata nella «città gemella» di Kartum, sull'altra riva del Nilo — sono improntate a moderazione. Le parole più espressive sono state quelle che un portavoce del nuovo regime ha usato per dissipare la situazione di eccitazione e disordine e del periodo del colpo di Stato.*

*Negli ambienti dell'esercito sudanese (che controlla la provincia di parti della capitale) si afferma energicamente che la iniziativa di Abboud ha origini e carattere puramente interni, e che non è connessa in alcun modo con la Repubblica Araba Unita o con altre potenze straniere. L'ambasciata americana di Kartum ha fatto sapere al Dipartimento di Stato che l'azione dell'esercito non è stata contrassegnata da alcuna violenza, e che non risultano incidenti a cittadini americani. Il primo commento del Dipartimento definisce la questione «non infinemente dell'esterno», e ufficialmente si dichiara che non si vede motivo per sterrare il programma di aiuti americani al Sudan.*

*Di note nel Sudan una tendenza generale a elogiare la figura di Abboud ed il modo in cui egli ha condotto il suo colpo di Stato; ben diverso da altri recenti, e sanguinosi rivoltamenti mediterranei. Quando si è saputo che Khalil era stato deposto tre giorni prima di premere l'arco per il Cairo dove doveva discutere con Nasser la questione delle acque del Nilo e gli altri problemi che turbano i rapporti fra i due Paesi, è stato inevitabile fare un parallelo di questo con il caso di re Faoul, bloccato e poi ucciso, mentre stava per prendere l'aereo per Ankara per una riunione del Patto di Bagdad. Ma l'analogia, stendo alle notizie da Kartum, non arriva a tanto. Nessuno ha fatto del male ad Abdullah Khalil, e qualcuno affaccia addirittura l'ipotesi che sia stato lui a suggerire il colpo di Stato, per porre rimedio alla caotica situazione.*

*Al Cairo i funzionari ufficiali sono evidentemente in imbarazzo; per loro l'atteggiamento e le intenzioni di Ibrahim Abboud costituiscono un enigma non meno che per gli altri. L'assicurazione che il nuovo governo si «dopererà, ora che i partiti politici sono stati sciolti, per il miglioramento delle relazioni con la Repubblica Araba Unita, e per distinguere le sudi «artificiosamente» create nei rapporti fra i due paesi, ha destato una soddisfazione. Ma si è anche notato che Abboud ha inserito, nei suoi decreti e nei comunicati del portavoce, sul carattere di indipendenza del Sudan; il che significa che non condivide il pensiero dei fautori dell'unione, e avversari del riconoscimento della Rau.*

*Abboud ha avuto il suo addestramento raro da parte britannico, ha combattuto a — ò rappresentato dalle figure degli uomini che hanno sfiato fo il generale nella sua azione: il maggior generale Abdel Wahab, di 44 anni, e il generale di brigata Hassan Bechir, di 45. Ci si chiede se essi non abbiano in realtà svolto il compito principale; se in altri termini, non si debba vedere in Abboud il generale Naguib della situazione, e in Wahab e Bechir i Nasser sudanesi. La opinione corrente è però, che a differenza del colpo di stato egiziano, quello sudanese sia stato effettuato dall'interno esercito, e non da una semplice accolta di giovani audaci e ambiziosi ufficiali: una deduzione che in qualche modo si accorda con la figura dell'ex-ministro ad esperto Abboud. Di particolare interessante è che Abdel Wahab ha spesso la Sfilia di Khalil. L'ipotesi di una facita partecipazione dell'ex-premier al ricalpiento ne potrebbe trarre rafforamento.*

*Stamane, qualche mezzo corazzato controlla i punti strategici di Kartum. Le ambasciate estere sono ancora sotto protezione, la chiamate telefoniche con l'oltremare sospese. Ma gli aeroporti sono aperti.*

a. s.

Sanco degli inglesi prima nella difesa del Sudan contro le forze dell'Asse, poi nella conquista dell'Eritrea; e non hanno fatto professione politica nel Sudan. E' soprattutto sintomatico, si osserva, che per quanto riguarda i migliori rapporti con le nazioni arabe e «orelle» non ha fatto riferimento, nella sua proclamazione del nuovo regime, al nazionalismo arabo caro a Nasser.

*Il fatto c'è entro poche ore dal colpo di stato il nuovo regime abbia ottenuto l'appoggio di due capi delle importanti sette religiose «Ansar» e «Kahmia», El Madhi ed El Morghani, tende a confermare l'interpretazione più diffusa dei fatti di Kartum; che cioè la mossa di Abboud abbia avuto lo scopo indicato dalla proclamazione ufficiale, e che non nel regione, nulla fini. Una spiegazione del colpo di stato, potrebbe essere questa: Abboud è intervenuto per sventare una manovra del capo dell'opposizione, Ismail El Azhari, il quale mirava da tempo a fare del Sudan una provincia della repubblica di Nasser.*

*Ma un grande interrogativo* rimane: quale sarà la posizione del nuovo governo di Kartum? Si è parlato di una fusione del Sudan con la Repubblica Araba Unita, e di una unità tra i due Paesi. Ma, se il colpo di Stato, per parte rimedio alla caotica situazione, è stato effettuato dall'interno esercito, e non da una semplice accolta di giovani audaci e ambiziosi ufficiali: una deduzione che in qualche modo si accorda con la figura dell'ex-ministro ad esperto Abboud. Di particolare interessante è che Abdel Wahab ha spesso la Sfilia di Khalil. L'ipotesi di una facita partecipazione dell'ex-premier al ricalpiento ne potrebbe trarre rafforamento.

Stamane, qualche mezzo corazzato controlla i punti strategici di Kartum. Le ambasciate estere sono ancora sotto protezione, la chiamate telefoniche con l'oltremare sospese. Ma gli aeroporti sono aperti.

a. s.

## «New York Times»

New York, martedì sera.

I maggiori quotidiani statunitensi si occupano stamane degli avvenimenti nel Sudan, dando il generale Abboud il nuovo governo conservarà la sua indipendenza nei confronti dei Cairo.

Il *New York Times* scrive: «Non si deve essere troppo affrettati nel giudicare. Il nuovo ha impartito tale lezione al tempo della repubblica, che sembrava essere filonasseriana e ispirata da Nasser, e che era essenzialmente un affare interno». Il giornale prosegue: «Nessuno potrebbe biasimare il presidente Nasser per gli sgarbi quando si preoccupano della questione delle acque del Nilo, perchè la vita dell'Egitto dipende da esse. Il Sudan ne controlla il corso. Al tempo stesso i sudanesi hanno diritto alla loro indipendenza e hanno anche il diritto di opporsi al progetto di una diga di Assuan che potrebbe sommergere l'inondazione della valle del Nilo su estensione di circa 150 miglia all'interno del Sudan». *New York Times* conclude: «Il generale Abboud ha assunto pesanti responsabilità. Egli ha promesso un governo democratico, un regime parlamentare e finalmente una dittatura militare».

Il *New York Herald Tribune* scrive: «Se il generale Abboud intende porre fine alla corruzione e ristabilire la Repubblica Araba Unita (Rau), posso dire che noi non rispetteremo gli storici per migliorare i nostri rapporti con essa e per porre fine a tutte le attribuzione difficoltà che si sono sino ad oggi frapposte fra i due Paesi.

«Lo stato di degenerazione, di caos e di instabilità che regnava nel Sudan, aveva finito per minacciare non solo gli interessi dei singoli, ma anche quelli della comunità e l'funzionamento del governo. Abbiamo assistito pazientemente al succedersi di governi nella speranza che la situazione si potesse migliorare. Purtroppo ne la situazione ha continuato a peggiorare sino a raggiungere un punto di instabilità tale da rendere impossibile e pessimista tutta la persona preoccupata per il bene del Paese».

Il messaggio conclude: «I magnifici quotidiani statunitensi si occupano stamane degli avvenimenti nel Sudan, dando il generale Abboud il nuovo governo conservarà la sua indipendenza nei confronti dei Cairo.

## La Rau riconosce il nuovo governo

IL CAIRO, martedì sera.

Il quotidiano «Al Ahram» annuncia oggi che la Rau ha riconosciuto il nuovo regime sudanese.

REPARATO DALLA CASSAZIONE L'ERRORE GIUDIZIARIO DI CUNEO

# Il prof. Valsesia riabilitato ridiventa Provveditore agli studi

**Riceverà anche tutti gli stipendi arretrati - Il funzionario si trova ancora a Roma e ieri ha telefonato ai figli ad Alessandria, i quali hanno esclamato: "Lo sapevamo, non abbiamo mai avuto dubbi,, - La lettera in cui il suo accusatore ritrattava la denuncia è stata scritta dopo che il professore aveva scontato tre anni di carcere alle "Nuove,, di Torino**

Nostro servizio particolare

Cuneo, martedì sera.

*L'ex-provveditore agli studi, prof. Giuseppe Valesia, 4 anni successivi, i tre anni da lui trascorsi in una cella delle carceri come la conseguenza di una denuncia ingiusta, le amarezze, la povertà, le sofferenze che hanno afflitto lui e i suoi familiari sono frutto di accusa provenute o bugiarde.*

*Questo hanno appreso i molti amici ed i pochi osservatori del prof. Valesia, che abitano a Cuneo, dalle prime edizioni dei giornali del mattino. La sentenza della Corte di Cassazione, che ha cassato quella di Torino, Pochi sapevano che era in corso presso il supremo collegio un processo di revisione e che un alto magistrato era venuto, qui per compiere un supplemento di indagine. Anche pochi erano i fortunati quali che si attendevano una sentenza così netta e precisa: cassazione completa, senza nulla rinvio, senza da parte di altri giudici. E tutto che la Cassazione annulla una propria precedenza resa nel '54 sulla conferma la condanna emessa dal Tribunale e ribadita dalla Corte d'appello: senza rinvia ra il procedimento all'inizio di un'altra corte; ma questa volta la Cassazione ha fatto riabilitando in modo clamoroso il tormentato prof. Valesia.*

*La vicenda ebbe inizio in questa città nel 1950. Un pomeriggio di novembre nel redazione della del Provveditore agli studi, giunse un ordine telegrafico: «Trasferisci immediatamente a Grosseto». La firma del ministro della Pubblica Istruzione era Gonella. Trovione era per il prof. Giuseppe Valesia. Quindi il giorno dopo fece le valigie e partì per Grosseto.*

*Mentre egli viaggiava verso la città toscana, per tutte le scuole di Cuneo furono battuti dai volantini nei quali si invitava l'autorità giudiziaria «a indagare sulla contabilità inesatta del Provveditore». Tre giorni dopo fu fatta urgenza. Il segretario provinciale degli insegnanti elementari, il sacerdote don Cesare Stoppa, presentò un esposto al Procuratore della Repubblica.*

*Cominciarono a piovere le accuse. In città sorsero polemiche violente, talvolta aspre, fra sostenitori del prof. Valesia e i suoi avversari. Coloro che perlavano con più affetto e più stima di lui erano le famiglie dei bambini poveri, le mamme che dirigevano l'istituto dei sordomuti, gli orfani di Pietro di Teo e molti altri che egli aveva beneficato.*

*Ma le denunce erano gravi e il Procuratore della Repubblica Boetto spiccò mandato di cattura. Si era nel 1952. Il prof. Valesia aveva 43 anni. Si rese latitante. Sua moglie signora Aurelia, e i figli Stanislao e Luigi di 12 e 10 anni, si trasferirono ad Alessandria in via Pontida. Il loro avvocato Oliviero promise che si Provveditore si sarebbe costituito all'inizio del processo.*

*Venne così il 14 gennaio 1953, giorno d'inizio del dibattimento. Il Tribunale di Torino era affollatissimo. Il presidente Corrias dichiarò l'imputato: non c'era e fu dichiarato contumace. Il cancelliere lesse l'atto d'accusa: — peculato, falso, truffa ecc... In quel momento sulla porta si fermarono due sconosciuti, dopo di loro, altri due. Tra i quali camminava, con i polsi stretti nelle manette, il professor Giuseppe Valesia. Lo avevano arrestato presso Possano mentre in auto si dirigeva a Cuneo per costituirsi. I carabinieri con avevano dimenticato la promessa fatta dal legale e avevano stabilito ovunque posti di blocco.*

*L'imputato prof. Valesia fu interrogato per quasi tre ore. Prima di tutto dichiarò che lo aveva denunciato personalmente dal rancore di don Stoppa per una posizione di fitto del Provveditore ad una maestra che egli proteggeva. Quindi si difese. Lo accusavano di essere tenuto 818.115 lire delle somme raccolte per il «Soccorso invernale» ed egli spiegò, documenti alla mano, che parte di quei soldi erano andati al Ministero a Roma e che gli altri erano stati spesi per acquistare libri agli scolari poveri di tutta la provincia.*

*La maestra Adriana Bertolotti assunta a dicembre ricevette gli stipendi anche di ottobre e novembre e consegnò al prof. Valesia 25 mila lire. Con questa somma egli fece fare riparazioni negli uffici del provveditorato e poco dopo, disse, di tasca sua, 20 mila lire all'insegnante che doveva essere operata. Una circolare del Ministero autorizzava i Provveditori a pagare gli stipendi ai maestri assunti entro il dicembre.*

*La maestra Giuseppina Raffaner in Stoppa, inquirito il prof. Valesia, rispondeva sempre a una udibilissima richiesta di 25 mila lire che ha destinato all'Istituto degli orfani di Pietro di Teo.*

*La maestra Valeria Valeri ottenne molte facilitazioni per essere collocata in pensione e ottenne un'indennità maggiore di quella che le spettava. Il Provveditore ebbe da lei 150 mila lire (prima di tre mensilità) e la consegna ai sordomuti di Cuneo con un biglietto: «Oblazione di maestra che non vuole essere nominata».*

*Altri casi quasi identici furono discussi durante il processo. Il P. M. Boetto li ritenne casi di peculato o di concussione; il difensore invece insorse gridando: «Lite che Valesia non è un buon registratore, ma non dirigli che fatto delle truffe, è stato soltanto un uomo di cuore troppo grande». Il pubblico scoppiò in applausi e il presidente fece sgomberare l'aula.*

*Il Tribunale di Cuneo non ritenne i reati di peculato e di concussione e condannò il prof. Giuseppe Valesia a 3 anni e 11 mesi di reclusione, con il condono di tre anni. L'ex-provveditore fu trasferito alla carceri «Nuove» di Torino. Nell'ottobre '54, sempre con la manetta al polso, ricomparve in Corte d'Appello e fu condannato alla medesima pena. L'anno seguente la Cassazione rifiutò la sentenza.*

*Infine alla vigilia del Natale 1955, quasi due mesi e 11 mesi, il prof. Valesia fu rimesso in libertà e rediviò dai molti delle pubbliche istituzioni, senza stipendio ne possibilità di pensione. Anche per qualche tempo a Borgomanero dov'era stato e poi ad Alessandria dalla sua famiglia.*

*Qualche pero stava maturando. Il sacerdote Don Cesare Stoppa, prese dal rimorso, inviava al cappellano della cattedrale di Cuneo, don Pietro, un pro-memoria nel quale accusava che le sue accuse al prof. Valesia erano frutto di un'ansia personale, nel quale ambiente di provincia, e che quindi non dovevano essere prese in considerazione. Padre Ruggero, inviò il documento alla Procura, e una copia di esso al prof. Valesia.*

*Ieri ha ricevuto agli studi chiese alla Cassazione la revisione del processo. Un sostituto procuratore generale della Cassazione venne in Piemonte, interrogò Don Stoppa e la maestra accusatrici, tornò a Roma e riferì al Supremo Collegio. Ieri si è avuta la sentenza: assolutoria perchè il fatto non esiste.*

*Il prof. Giuseppe Valesia che ora ha 49 anni si trovava a Roma con il suo mazzo di tensore ant. l'Ungaro. Ora si tratterrà ancora nella capitale qualche giorno per portare la sentenza riparatrice al Ministero che deve riabilitarlo, reinserirlo nel suo grado di Provveditore agli Studi e dargli tutti gli stipendi arretrati.*

*Ieri sera egli ha telefonato a Alessandria, ai suoi ad Alessandria. Gli ha risposto il vecchio Giuseppe Valesia, padre dei «Bottino papà. Lo sapevamo, non abbiamo mai avuto dubbi. Evviva papà».*

c. n.

Il prof. Giuseppe Valesia

## Un missile intercontinentale "Atlas,, scagliato su un obiettivo a 4800 km.

**L'esperimento nella notte a Capo Canaveral - Per circa quattro minuti il gigantesco proiettile, lungo ventisei metri, è rimasto visibile in cielo, poi è sparito in direzione sud-est - I tecnici sarebbero già orientati verso la produzione in serie**

Nostro servizio particolare

CAPO CANAVERAL, martedì sera.

I tecnici dell'aviazione americana hanno lanciato ieri sera nello spazio un missile intercontinentale «Atlas» diretto contro un obiettivo situato a una distanza di 4800 chilometri.

L'«Atlas», con i suoi tre motori a spinta complessiva potenza di spinta pari a oltre 400 mila chilogrammi, è stato decollato dalla sua pedana di lancio alle ore 23 (mezzanotte) mandando il cielo della Florida di una luce tanto brillante da abbagliare i giornalisti che assistevano all'esperimento da una collina lontana circa chilometri.

Dopo essere lanciato verso il cielo per un minuto, il gigantesco proiettile, lungo ventisei metri, si è impresso nella sua traiettoria diretta verso sud-est. Due minuti dopo il lancio è entrato in funzione il secondo motore che ha impresso al missile la velocità di 24 mila chilometri all'ora. Alle 23,04, l'«Atlas» era ancora visibile nel cielo, brillante come una stella. Circa trenta secondi dopo scomparve alla vista.

L'«Atlas» pesa circa cinquanta tonnellate ed ha una gittata massima di circa mila chilometri. Per questo viene chiamato intercontinentale. Il missile, che è quasi lungo americana, non potrebbe raggiungere la Russia in meno di mezz'ora. Il costo di questo missile è ardigno, che è composto di 300 mila dollari. I soldi sono metori, che funzionano a kerosene e ossigeno liquido, sono in grado di imprimere al missile una velocità massima di 27 mila chilometri orari.

La caratteristica maggiore, quella che ne fa un'arma mondiale, è il fatto che l'«Atlas» è completamente telecomandato. Particolari congegni, sui cui funzionamento viene mantenuto il più assoluto segreto, possono non solo guidare gli apparecchi propulsori a razzo e delle ali-ausiliarie di guida e di controllo. Nella quarta, posta sulla spiaggia nazionale di Ponta Loma, vengono eseguiti le operazioni di carico dei materiali impiegati. Nel «cantiere» di Ponta Loma, nord-est di San Diego, la «Convair» ha stabilito una linea di controllo per la prova degli missili. Dopo il lancio del missile, che vengono poi situati a Capo Canaveral, in Florida.

u. t.

## Fanfani replica agli attacchi dei «notabili» confermando i capisaldi della sua politica

**Subito dopo il Consiglio nazionale della d. c. conclude i lavori con la votazione della fiducia**

Roma, martedì sera.

Alle 10 sono stati riprese a Piazza del Gesù i lavori del Consiglio nazionale democristiano

Stamane i lavori hanno avuto inizio con la fissazione della data e della città sede del congresso nazionale del partito: è stato deciso di tenerlo a Firenze nei giorni 11, 12 e 13 gennaio.

Ha preso quindi la parola il segretario organizzativo, onorevole Magri, che si diffonde sulla materia di cui egli è responsabile: su quella «organizzazione» che, tutto sommato, è stata la grande accusata di questo Consiglio nazionale.

Come già ieri aveva sostenuto Rumor non esiste nella D.C. — ha detto in sostanza Magri — un apparato nel senso che a questa espressione si dà comunemente per i partiti di sinistra, che impongono dal centro i loro funzionari alle Federazioni provinciali: nel maggior partito italiano, i dirigenti vengono dietti democraticamente in ogni Federazione e non si può perciò parlare di «apparato». Ma, come si sa, gli oppositori della maggioranza, sostengono altra cosa: essi hanno puntato il dito contro «l'organizzazione», in quanto dal centro spesso si impone alla periferia soluzioni di problemi in contrasto con i reali interessi locali, come è accaduto appunto in Sicilia.

Anche della crisi siciliana — ha Magri sta esaminando — è pervenuto alla regia la segreteria regionale in attesa di una proposta — la segreteria organizzativa fa un quadro abbastanza ampio e circostanziato sulle origini e gli sviluppi, non tenendo alcune preoccupazioni anche se la Direzione deve rispettare l'autonomia, in fatto che l'elettorato siciliano, nella maggioranza degli iscritti, interessato Magri, che si diffonde sulla materia di cui egli è responsabile: su quella «organizzazione» che, tutto sommato, è stata la grande accusata di questo Consiglio nazionale.

Come già ieri aveva sostenuto Rumor non esiste nella D.C. — ha detto in sostanza Magri — un apparato nel senso che a questa espressione si dà comunemente per i partiti di sinistra, che impongono dal centro i loro funzionari alle Federazioni provinciali: nel maggior partito italiano, i dirigenti vengono dietti democraticamente in ogni Federazione e non si può perciò parlare di «apparato». Ma, come si sa, gli oppositori della maggioranza, sostengono altra cosa: essi hanno puntato il dito contro «l'organizzazione», in quanto dal centro spesso si impone alla periferia soluzioni di problemi in contrasto con i reali interessi locali, come è accaduto appunto in Sicilia.

Anche della crisi siciliana — ha Magri sta esaminando — è pervenuto alla regia la segreteria regionale in attesa di una proposta — la segreteria organizzativa fa un quadro abbastanza ampio e circostanziato sulle origini e gli sviluppi, non tenendo alcune preoccupazioni anche se la Direzione deve rispettare l'autonomia, in fatto che l'elettorato siciliano, nella maggioranza degli iscritti, interessato

Poco fa la relazione Magri, prende la parola il segretario politico on. Fanfani il quale ripete ai vari oratori intervenuti nel dibattito, ribadendo come impostazione di massima che già egli aveva inquadrato nella sua relazione con cui aveva aperto i lavori.

L'attesa per la replica di Fanfani era notevole dopo gli attacchi anche massicci che sono stati mossi dai «notabili», alcuni dei quali sia sua stessa persona, il più forte è venuto dall'ex-presidente del Consiglio, on. Pella. Pella aveva espresso la sua «accanita preoccupazione», per l'eventuale ipotesi che qualora non si fosse ricostituito all'interno del partito un clima di unità. Ma le critiche di Pella non si sono limitate ai partiti ma sono principalmente puntate sul governo; e anzitutto per quanto riguarda la politica estera. «Occorre conciliare gli eventuali contrasti fra esecutivo e politica mediterranea e Medio Oriente; occorre una maggiore fedeltà all'atlantismo; l'europeismo non si fa senza la Francia. Anche il recente movimento diplomatico che tanto polemiche aveva suscitato è stato criticato dalla critica di Pella, che ha tenuto a ricordare come fatto le sedi degli ambasciatori a Tunisi e Rabat, e che